

TRE NODI DA SCIOGLIERE

La parabola dei distretti siciliani

di Adam Asmundo

Il Sole -24 Ore, Inserto Sud, 2 febbraio 2005

La Sicilia terra di distretti industriali? Forse no, forse non più. O forse non ancora. Le analisi effettuate negli ultimi anni a vari livelli (statistico, teorico, descrittivo) riguardo alle economie locali che presentano caratteri sistemici hanno tutte un punto in comune: la difficoltà di identificare come vere e proprie realtà distrettuali quelle dei sistemi locali manifatturieri presenti nell'Isola.

I distretti industriali, infatti, sono realtà caratterizzate innanzi tutto dalla ridotta dimensione e dalla elevata numerosità delle imprese che ne fanno parte, ma il loro punto di forza sta nel particolare tipo di rapporti tra le imprese stesse e la società e le istituzioni locali. Si tratta innanzi tutto di un misto di concorrenza e cooperazione, definibile e quantificabile, sotto il profilo economico, in termini di rapporti di subfornitura tra le imprese. Gli scambi si realizzano soprattutto sul piano orizzontale, attraverso flussi di semilavorati, di beni intermedi, di prodotti finiti, ma quel che più conta oggi sono gli scambi di *know how*, di tecniche di lavorazione, di tecnologie, di conoscenze, di servizi, di consulenze.

Le ragioni del successo del modello distrettuale italiano sono tutte qui, in queste poche righe.

Sotto il profilo manifatturiero la Sicilia presenta diverse tipologie di aree-sistema, aree nelle quali la produzione è prevalentemente concentrata in un prodotto o una fascia di prodotti, che si sono evolute avvalendosi della loro specializzazione come fattore di vantaggio competitivo. Alla vocazione locale, legata spesso inizialmente al vantaggio assoluto derivante dalla disponibilità di risorse della terra, si è gradualmente associata la tradizione, frutto dell'esperienza, della sua trasmissione e della sua valorizzazione. E' così nel caso della trasformazione dei prodotti agricoli e della pesca, dell'industria estrattiva, della gomma, delle materie plastiche, delle ceramiche.

Queste aree, tuttavia, nonostante presentino caratteristiche di tipo sistemico, fondate come sono su un'ampia rete di relazioni personali tra imprenditori, lavoratori e società a livello locale, scontano almeno tre forti elementi di vulnerabilità.

Il primo, e forse il più evidente, è il fattore dimensionale. A differenza di quanto avviene nei distretti del Centro-nord, nei quali sono presenti centinaia di imprese, la scarsa numerosità e la limitata dimensione delle imprese siciliane, in termini di addetti e di fatturato, le rende deboli e poco competitive sul mercato, individualmente e a livello di sistema, con limitate capacità di innovare e di gestire le innovazioni.

Il secondo elemento di debolezza è dato dalla qualità delle relazioni locali. Le evidenze statistiche e le indagini sul campo mostrano infatti che le relazioni personali e sociali, spesso eccellenti a livello locale, stentano a trasformarsi in vero e proprio fattore di crescita per il sistema delle imprese. L'assenza o il ricorso ancora modesto a giochi cooperativi, insieme al ruolo limitato della pressione concorrenziale, si traducono in un rallentamento della dinamica espansiva e della capacità competitiva. In questo senso, il ruolo svolto dal tessuto sociale sembra funzionare in modo molto diverso rispetto a quanto avviene nei distretti del Centro-nord, dove un "capitale sociale" che è insieme patrimonio collettivo di valori, tradizioni e conoscenze condivisi rappresenta l'elemento identificativo e fondante della capacità del sistema di rinnovarsi e mantenersi costantemente competitivo.

Il terzo fattore di debolezza è il tempo. Fino a qualche anno fa le produzioni dei sistemi locali siciliani, caratterizzate da tecnologie medio-basse applicate a specifici vantaggi localizzativi (costo del lavoro, incentivi), potevano esercitare una certa capacità competitiva sui mercati nazionali e internazionali. Oggi non è più così. Il vento del mercato globale impone nuove produzioni e nuovi modi di produrre, pena la scomparsa delle imprese marginali, dei sistemi locali dei quali fanno parte e forse della stessa vocazione industriale di molte aree.

I tre nodi appena esposti possono essere sciolti solo a livello di sistema: le imprese, da sole, non sono in grado di farcela. Basterà un articolo della finanziaria regionale a fornire nuovi impulsi alla crescita dei sistemi locali? Forse. La parabola dei distretti siciliani non si è ancora chiusa.